

ATTIVITÀ DEL CENTRO

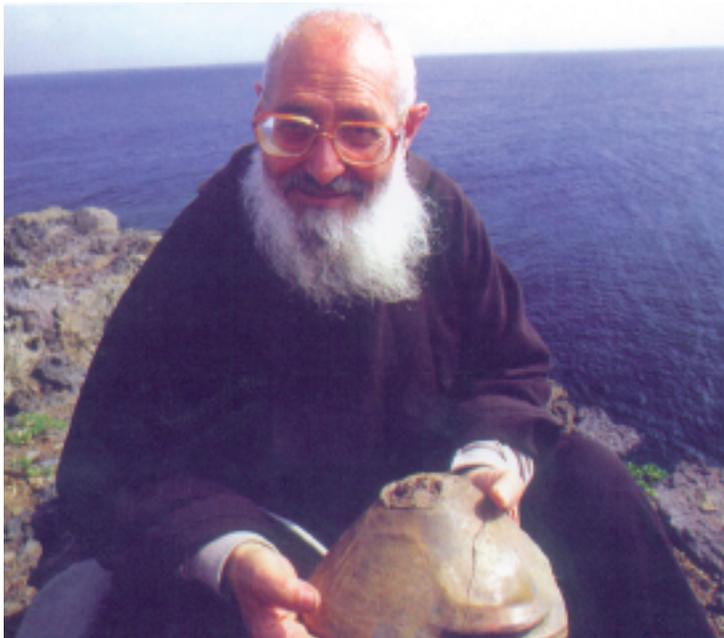
**Il Villaggio
dei Faraglioni
La scoperta**

di Giovanni Mannino

Commemorare Padre Carmelo in servizio a Ustica dal 1942 e Parroco dal 1945, ci consente di ripercorrere oltre mezzo secolo di storia della nostra isola: il vecchio mondo contadino, la guerra, il dopoguerra, la crisi della campagna, l'abolizione del confino di polizia che accompagnava la vita degli isolani dai tempi della colonizzazione, il turismo, l'edilizia, i progressi della pesca, le scoperte archeologiche. Padre Carmelo fu protagonista, instancabile e generoso, di questa storia nello scorrere dei due lustri, influenzando fortemente gli eventi vissuti tra successi e sconfitte, tra speranze e delusioni. Poliedrici i suoi interessi, dalla storia agli aspetti naturalistici, alla preistoria - sua grande passione -, non disertando mai la sua missione di sacerdote e di educatore.

Ne ospitiamo con piacere il ricordo, uno dei tanti, di Giovanni Mannino, suo grande amico per lunghi anni; un ricordo "di peso", sulla scoperta del Villaggio dei Faraglioni, il maestoso monumento della preistoria usticese. Altri ne seguiranno.

CONOBBI PADRE CARMELO da Gangi un gelido mattino del 13 febbraio del 1970; lo incontrai nel corridoio degli uffici del Museo Archeologico Regionale di Palermo, lui aveva un aspetto spaurito, ci scambiammo un saluto e continuammo a camminare nella direzione opposta. Percorsi alcuni passi ci voltammo



Padre Carmelo da Gangi, al secolo Gaetano Seminara, fu Parroco di Ustica per oltre mezzo secolo e appassionato cultore della storia e della preistoria dell'Isola

simultaneamente, ci scambiammo un sorriso e, come calamitati, tornammo ad incontrarci. Gli chiesi: "Posso esserle utile?". "Sono padre Carmelo da Gangi -rispose- cerco il professore Tusa". Ed io: "È fuori sede, a Selinunte". Rimase interdetto. Chiesi se aveva un appuntamento. "In verità no, al suo posto con chi posso parlare?" -rispose. "Mi dica il suo problema" - gli chiesi. "Sono l'Ispettore Onorario di Ustica, da qualche anno scrivo lettere al professore Tusa che né mi risponde né manda qualcuno nell'isola per studiare i 'ceramici' che si trovano in molti punti. Sono venuto a sollecitare questa visita". Ci accomodammo sul divano all'ingresso del corridoio e continuammo a raccontarci. Il buon frate non accennava a chiudere l'argomento forse perché non aveva altri impegni a Palermo.

"Veda padre", -incominciai- "lei ha perfettamente ragione, siamo stati assenti da Ustica, deve però considerare che il personale tecnico scientifico della Soprintendenza è numericamente ridicolo: un Soprintendente, un direttore, tre assistenti agli scavi da servire un terri-

torio che comprende le province di Palermo e Trapani ed in esse ricadono le aree archeologiche di Selinunte, Segesta ed Imera. Vi sono comuni dove la Soprintendenza non ha messo mai piede. Noi andiamo dove la nostra presenza è più urgente; si tiene conto della località, dei precedenti, dell'oggetto della segnalazione. Io non conosco le sue lettere ma certamente v'è una giustificazione".

Parlando osservavo il suo viso e scopersi che quel viso l'avevo già visto una ventina di anni prima ad Ustica. Gli chiesi da quanto tempo fosse ad Ustica, "Da prima della guerra" rispose. Gli dissi che ricordavo di averlo visto alcune volte, davanti la chiesa, quando frequentavo l'isola, e che doveva essere all'incirca trentenne e, io, non ancora ventenne. Il suo viso, si accese di curiosità e mi chiese: "Quando è stato ad Ustica, a pescare?" Certamente il buon padre Carmelo, per i molti decenni trascorsi nell'isola, aveva tutto il diritto di essere curioso, ma ritengo anche che, avendo egli capito che la sua Ustica mi era rimasta nel cuore, tentò di

coinvolgermi nel suo progetto. “*Mi racconti, allora...*”, ed io incominciai...

A riaccendere la mia scorsa passione per l'isola di Ustica, che purtroppo le 36 miglia da Palermo e le circa tre ore di piroscifo rendono ancora più lontana dei punti estremi di Sicilia, fu il mio incontro con padre Carmelo da Ganci, parroco dell'isola. Padre Carmelo aveva segnalato verbalmente sin dall'inizio degli anni '60 al Soprintendente la presenza di “ceramici” in alcuni siti dell'isola ricevendone la nomina ad Ispettore Onorario. La stampa che seguiva le manifestazioni della Rassegna delle Attività Subacquee, qualche volta si era interessata dell'argomento archeologico riferendo sempre in modo impreciso e talvolta contraddittorio, e discreditando ogni possibile valore della notizia.

Padre Carmelo mi aveva ascoltato con pazienza ed attenzione e, comprendendo che i suoi “ceramici” forse non apparivano di grande interesse o tale da accantonare altri per dare loro la priorità, allora cambiò tattica e pensò di coinvolgermi personalmente. Mi chiese quale fosse il mio ruolo in Soprintendenza. “*Sono soltanto un assistente agli scavi*”-risposi. “*Di scavi ne ho fatto pochi, più spesso il mio lavoro è quello di 'inviato' che si porta in siti segnalati per accertarne in via preliminare l'interesse archeologico*”. Allora il frate si illuminò in viso, “*Allora lei è l'uomo giusto*” - disse. “*Torni ad Ustica, la prego. Avrà la mia collaborazione, vedrà quanti 'ceramici' avrà modo di vedere. L'isola è come lei l'ha lasciata, u'zu Iachino Caminita, di cui mi ha parlato, è morto e pure sua moglie. Lei conosce anche il figlio Totò, che come suo padre fa il pescatore*”.

Se le insistenze iniziali di quel frate me lo fecero giudicare invadente, seccante ed ancora dell'altro, dopo la lunga chiacchierata esse mi avevano portato alla resa per avere riaccesso il mio amore per Ustica, ma mi avevano anche fatto constatare che il suo era ben

maggiore del mio.

“*Sarò ad Ustica entro il mese di maggio*” -promisi. Ci lasciammo con una forte stretta di mano; nasceva una fraterna amicizia che è durata fino alla sua scomparsa. Per trentasette anni. Non ricordo più il giorno del maggio del 1970 quando sbarcai ad Ustica in compagnia di Carmelo Belluardo, collaboratore della Soprintendenza e incaricato di schedare tutto il materiale inviato in precedenza per una mostra permanente di Archeologia Subacquea.

Trovai l'isola molto diversa da come l'avevo lasciata, strade asfaltate e non sterrate, ma soprattutto mi colpirono le pitture sui muri delle case, ora ben intonacate, senza tutte quelle grate e cancelli per la presenza dei confinanti. Incontrammo padre Carmelo nella canonica. Ci accolse con grande gioia. “*Un sogno si è avverato*”, -ci disse. Io fui felice di farne parte. Ci offrì caffè e biscotti, poi visitammo la canonica dove in due vetrine nel salone custodiva il suo tesoro archeologico: frammenti fittili di età tardo romana e preistorici della media età del bronzo. Medesimo materiale era sparso sul grande tavolo centrale e vi era pure il registro delle firme dei visitatori che ci pregò di firmare. Ai lati delle vetrine erano due tavoli, a destra erano in bella mostra piccoli mortai, pestelli di varie dimensioni, piccole macine e tritatori litici. In un locale della sacrestia ci mostrò due macine di dimensioni assolutamente inusitate, ricavate da ciottoli giganteschi, del peso di oltre un quintale ciascuna. Ed all'aperto, tra la canonica e la chiesa, aveva raccolto diverse ancore in piombo, mazzere litiche e macine preistoriche.

Terminata la visita al “Museo di Padre Carmelo”, con la macchina di un amico, il buon frate ci condusse nei luoghi che riteneva più promettenti: lo *Spalmatore*, le *Case Vecchie*, la *Contra-da Faraglioni* e nel pomeriggio la *Falconiera*. Sarebbe troppo

lungo narrare passo dopo passo le cose osservate in questo giorno per me indimenticabile, fra i più belli vissuti, sia per la fortunata scoperta ai *Faraglioni*, sia perché la mia presenza aveva reso felice un uomo. Padre Carmelo era raggianti, mi mitragliava di domande alle quali non sempre potevo dare una risposta.

Padre Carmelo senza prediche mi ha insegnato come si può essere fratelli senza essere figli degli stessi genitori. Mi ospitò nella canonica con entusiasmo nel corso degli scavi (1974, 1975, 1977, 1980) e per i numerosi sopralluoghi, e della sua casa mi dava le chiavi. Nel 1974 insistette per ospitare anche la mia famiglia venuta ad Ustica per visitare gli scavi. Ora, nel concludere questo racconto, è pur vero che il mio amore per Ustica e per l'archeologia è stato determinante per lo svolgimento delle ricerche archeologiche nell'isola ed in particolare per il salvataggio del *Villaggio dei Faraglio* n i , già destinato a diventare villaggio turistico, e per impedire che il pietrame dei muri diventassero blocchi frangiflutti per il porto. Tanta mia dedizione però l'isola di Ustica non avrebbe potuto godere, se non ci fossero stati il casuale incontro con Padre Carmelo ed il suo accorato appello, quel freddo mattino del 13 febbraio del 1970.

Aggiungo che molto lavoro svolto anche con la collaborazione di padre Carmelo non l'avrei mai potuto realizzare, se non fosse stato Soprintendente il professore Vincenzo Tusa, il quale, stimandomi professionalmente, mi ha lasciato la più ampia libertà di iniziative.

Le ricerche archeologiche sono state un'avventura irripetibile che mi ha lasciato il segno.

GIOVANNI MANNINO

Giovanni Mannino, ricercatore e speleologo, cittadino onorario di Ustica e socio onorario del Centro Studi, ha scoperto il Villaggio preistorico dei Faraglioni.
